

Sulle riforme per la crescita 90 giorni potrebbero essere troppi

DI ANGELO DE MATTIA

È vero che nei giorni precedenti il Natale la Bce ha acquistato titoli di Stato italiani in misura nettamente inferiore rispetto alle settimane precedenti o si è astenuta dall'acquistarli. A ciò può avere concorso anche l'intento di verificare quale direzione assumano gli ingenti fondi, per quasi 500 miliardi, messi a disposizione delle banche europee con il rifinanziamento a 36 mesi al tasso dell'1%. Ma è altrettanto vero che invocare questa circostanza per giustificare il balzo dei rendimenti di tali titoli oltre il 7%, registrato il 23 dicembre, implicitamente segnala che, pur dopo la conversione in legge del decreto anticrisi, non siamo ancora in grado di camminare con le nostre gambe. Abbiamo ancora bisogno della copertura dell'antibiotico, a condizione che non ci finisca, e dell'antipiretico. Era naturalmente prevedibile che, pur essendo la quinta, la manovra non avrebbe avuto un valore taumaturgico; tuttavia essa era ineludibile per le condizioni determinatesi con una carente politica economica, anche se avrebbe potuto avere contenuti in parte diversi e più efficaci. E, pur essendo impossibile la prova, è facilmente immaginabile il livello ben più elevato che gli spread avrebbero raggiunto in mancanza della svolta realizzatasi con il nuovo esecutivo.

Domani con l'asta dei Bot incrociamo il primo dei molti momenti, tra la fine del 2011 e i prossimi due mesi, nei quali si potrà verificare l'accoglienza che avrà il collocamento del nostro debito sovrano, in un anno in cui saranno sottoposti ad asta 450 miliardi. Intanto si riunisce il Consiglio dei ministri per cominciare a predisporre la Fase 2 e il premier invita gli italiani a essere compatti, ad avere fiducia nel nostro debito e a sottoscrivere titoli pubblici. Il passaggio è delicatissimo. La rendita di posizione del governo Monti, per essere venuto dopo il governo Berlusconi, sta ormai per esaurirsi. Non si può dire che l'esecutivo non stia sforzando di fare la propria parte, e l'Italia tutta la sta facendo sopportando il peso di ben cinque manovre, e che a questo impegno non debba finalmente rispondere l'Europa con il varo, nell'interesse non solo italiano, di politiche di sviluppo e con la promozione di nuove regole in diversi settori della finanza. Tuttavia, quando si è affermata l'ineluttabilità della manovra correttiva, si è unanimemente osservato che, perché essa non avesse forti impatti recessivi, era necessario che con i nuovi provvedimenti si determinasse un calo significativo dei rendimenti dei titoli pubblici: il che, purtroppo, se ci fermiamo alle ultime rilevazioni, non si è verificato. Il 23 dicembre abbiamo assistito a un'impennata degli spread intorno a 520 punti, poi ripiegati attorno a 500.

Insomma, si sta evitando un drastico peggioramento, ma la situazione resta grave, per certi versi allarmante: di qui le sollecitazioni del capo dello Stato alla coesione come presupposto perché si affermi una maggiore fiducia nella capacità di risanamento e rilancio della nostra economia. In effetti, la riduzione degli spread

deve interessare non solo l'Italia, ma l'Unione Europea tutta. Ma ora si esige che tutto quanto affermato e gli stessi appelli si traducano in provvedimenti di breve e di medio-lungo termine per la crescita. I tre mesi che sono stati prospettati per il loro confezionamento-perfezionamento sono una enormità, considerati i tempi della crisi e dei mercati. Se si afferma che la Fase 2 ha già i suoi presupposti nella Fase 1, allora non è ipotizzabile un'attesa di tre mesi per il parto di misure che già in diversi centri sono state da tempo sottoposte a progettazioni ed elaborazioni approfondite: in particolare dalla Banca d'Italia e di esse frequentemente ha parlato il governatore Ignazio Visco.

Dalle liberalizzazioni alle dismissioni, a misure per la ristrutturazione industriale, per le infrastrutture, per il mercato del lavoro, per la giustizia civile, per l'amministrazione non vi è capitolo di possibili riforme di struttura che non abbia alle spalle, da anni, ricerche, analisi, proposte, per valutare le quali non occorrono 90 giorni, pena la concretizzazione del paradosso di Zenone da Elea su Achille e la tartaruga. Del resto, coloro che le dovranno valutare e poi saranno chiamati a scegliere e a formulare autonome proposte sono addetti ai lavori che con questi temi hanno familiarità. L'urgenza somma è dettata anche dalla necessità che si impedisca che si cominci a parlare di una nuova manovra correttiva (una vera iattura, se vi si dovesse arrivare); oppure che si parli già, da parte di «esperti», di allungamento delle scadenze, per alcuni anni, dei titoli del debito sovrano o si pensi ad alchimie varie intorno alla sistemazione meramente cosmetica del debito, che avrebbero la durata di un mattino. Fondamentale sarà una rigorosa analisi della spesa pubblica, alla quale ci si è impegnati, da condurre avendo ben presente la necessità di osservare in pieno i principi dell'equità (molti ricordano il professor Monti negli anni 70, 80 e 90 argomentare contro i possibili cedimenti della politica monetaria a una spesa incontrollata).

Dal canto suo, la Bce ha agito con efficacia accordando il citato rifinanziamento. Ora si tratta di impedire che la liquidità erogata sia dalle banche parcheggiata nella stessa Banca centrale, presso la quale sarebbero depositati fondi per circa 350 miliardi. Insomma, con oggi finisce il breve momento di tranquillità della pausa natalizia e scatta la necessità di un impegno, in Italia e in Europa, ancora maggiore di quello profuso nella preparazione e nell'iter del decreto convertito; e l'impegno massimo dovrà essere sul denominatore, per usare un'espressione del Monti editorialista, ossia sul pil. L'importanza di tale impegno non deve essere dunque argomentata al premier: sarebbe come portare vasi a Samo. Ma allora dobbiamo attenderci mosse concrete ed efficaci. Occorre agire tra Scilla, ossia il rischio-depressione (oltre cioè la recessione), e Cariddi, il baratro della finanza dello Stato. (riproduzione riservata)

